



L'ANTICA KALSA SCOMMETTE SUL FUTURO

Lo storico quartiere di origine araba ha vissuto decenni di degrado, ma da qualche tempo vive una fase di rinascita grazie al recupero edilizio e urbanistico. Simbolo della riscossa è palazzo Butera, che i collezionisti Massimo e Francesca Valsecchi stanno restaurando per farne un eclettico polo culturale aperto alla città

Testi **Gabriele Micciché**
Fotografie **Fabio Gambina**



Nel quartiere che guarda il mare

Sopra: il prospetto verso il mare di palazzo Butera, preceduto dalla grande terrazza che si sviluppa accanto alla passeggiata delle Cattive, lungo le antiche mura della città. **A sinistra, in alto:** una delle corti di palazzo Butera, recuperata nell'ambito del restauro che interessa l'intero edificio. **A sinistra:** il collezionista Massimo Valsecchi. Nel 2016 ha acquistato il palazzo per farne uno spazio espositivo e culturale. **Pagina seguente, foto piccola:** radici di *Jacaranda* nei canali idrici in maiolica del palazzo, lasciate a vista dall'intervento di recupero.



Nel marzo del 1784, meno di un anno dopo il primo esperimento dei fratelli Montgolfier, dalle terrazze di palazzo Butera si sollevò un pallone aerostatico. Era l'espressione dello spirito illuminista che spirava sulla città e che aveva coinvolto anche il giovane Ercole Branciforti Pignatelli, proprietario del palazzo, leggendario personaggio ricordato anche nei diari di Alexandre Dumas. Quella residenza, classica espressione dell'arte e dello spirito del Settecento, era sorta sul «tenimento di case» acquistato nel 1692 da Girolamo Branciforti Colonna Romano nel cuore del quartiere della Kalsa, che proprio in quei decen-

ni assumeva la fisionomia che tuttora conosciamo. Nel tempo era diventato uno dei palazzi più belli e imponenti della città e aveva inaugurato quella teoria di edifici che caratterizza lo scenografico approdo a Palermo dal mare. Passato di proprietà ai principi Lanza di Trabia nell'Ottocento, il palazzo subì le sorti della maggior parte delle dimore della città: gli ultimi fasti della *Belle époque* e della Palermo liberty, l'inevitabile declino dell'ultimo dopoguerra. **Dal 2016 è sede di uno degli esperimenti più stimolanti della città. Merito di Massimo e Francesca Valsecchi,** collezionisti tra Londra e Milano, che proprio qui hanno deciso di creare un vero e proprio polo dell'arte. «Quando →»



mi hanno proposto l'acquisto del palazzo, e fin dalle primissime visite a Palermo, ho trovato la conferma di una teoria che mi è cara», ci dice Massimo Valsecchi, che incontriamo nel suo studio all'interno del palazzo. «L'arte, la storia, la cultura di un luogo, di un popolo, possono superare qualsiasi avversità, anche il periodo più tremendo come sono stati gli anni Ottanta e Novanta a Palermo. Non l'arte come generico riferimento alla bellezza, ma come momento di costruzione, di riflessione, di catalizzazione. Arte e cultura intesi non come semplice conservazione del passato, ma come strumento per dare risposte reali a concreti bisogni oggettivi».

Nel palazzo è in corso da tre anni un restauro meticoloso, filologico e creativo. Ad accompagnarci nella visita c'è anche Claudio Gulli, giovane storico dell'arte e braccio destro del collezionista, che ha minuziosamente ricostruito la ...▶



Una residenza tra passato e presente

Sopra: la scala elicoidale e la passerella che caratterizzano gli spazi espositivi al piano terra di palazzo Butera.

In alto a destra: particolare della sala Verde, al piano nobile.

A destra: l'ambiente con la volta decorata dall'artista britannico David Tremlett. **Pagina seguente, foto grande:**

il vano dello scalone che porta al piano nobile e l'affresco settecentesco che ne decora la volta. **Pagina seguente, in**

basso da sinistra: Claudio Gulli, storico dell'arte palermitano

collaboratore di Massimo Valsecchi; la biblioteca, con un'opera della collezione Valsecchi, l'*Autoritratto* di Franz Floris e Willem Key con tre imperatori romani (1537).





storia dell'edificio. «Questo restauro è ricerca», prosegue Valsecchi, «la conoscenza del passato, della memoria, è fondamentale, ma il futuro è più importante, è il nostro punto di riferimento. Quando sono arrivato pensavo a un'inaugurazione ufficiale. Poi con l'apertura degli spazi che hanno ospitato importanti momenti di Manifesta 12, la biennale internazionale d'arte contemporanea che ha scelto Palermo come sede nel 2018, mi sono reso conto che il ruolo più importante di questo progetto è proprio il cantiere. **Un cantiere aperto, una macchina che ricerca e produce scambi, approfondimenti, collegamenti.** È necessario il contributo degli artisti, ma è stato fondamentale quello degli artigiani. A Palermo ho trovato un terreno che a Milano non avrei sognato: ceramisti, fabbri, falegnami, vetrai con una forza immensa, l'orgoglio del ben fatto. Un cantiere permanente che è un momento di riflessione artistica, poetica, scientifica, umanistica, politica anche».

UN POLO CULTURALE IN EVOLUZIONE

Il pianterreno del palazzo ospita gli spazi per le mostre temporanee, oltre alla caffetteria e luogo di ristoro Le Cattive di Tasca d'Almerita; al piano nobile, la casa-museo dei coniugi Valsecchi, si visitano i saloni monumentali affrescati. Il secondo piano accoglierà quello che sarà un museo "in movimento", con le collezioni d'arte antica e contemporanea dei Valsecchi, attualmente in prestito al Fitzwilliam Museum di Cambridge e all'Ashmolean Museum di Oxford, e altre che ruoteranno per rendere il palazzo un luogo di confronto continuo e fecondo. **A fianco dei restauri "conservativi", con gli affreschi storici della seconda metà del Settecento, si possono ammirare gli interventi contemporanei:** una volta dipinta da David Tremlett, e i suggestivi calchi di Anne e Patrick Poirier.

«Il progetto sta diventando più importante di quanto mi sarei immaginato», afferma Valsecchi. «Lavorando al palazzo ho acquisito un concetto più largo di restauro: un nuovo modo di leg- ➔»



Secoli di storia a palazzo Chiaramonte

Sopra: *La Vucciria* (1974), celebre opera di Renato Guttuso donata dall'artista all'Università degli Studi di Palermo, ora esposta nella chiesetta di Sant'Antonio Abate annessa al trecentesco palazzo Chiaramonte (lo "Steri"), sede del rettorato dell'ateneo. **A destra:** scorcio di via Alloro, arteria centrale della Kalsa su cui prospettano antiche residenze nobiliari. **Pagina seguente, foto grande:** il cortile di palazzo Chiaramonte, con la bella successione degli archi a sesto acuto del portico e del loggiato. **Pagina seguente, in basso da sinistra:** la corte di un palazzo di via Torremuzza, sede del Teatro Dittammu; un fruttivendolo della Kalsa.





gere il centro storico, di riqualificazione e rigenerazione del quartiere della Kalsa, il più antico e variegato concentrato di diversità della città. Un tessuto stratificato, un quartiere con grandi problemi che può dare grandi risposte». Dopo il giro all'interno saliamo fino alla terrazza del torrino in cima al tetto, da cui si domina il quartiere. «Con il recupero della passeggiata delle Cative che affaccia sul Foro Italico e l'apertura della caffetteria è possibile adesso raggiungere il cuore della città dal mare. Il palazzo è il simbolo di questo passaggio. E la Kalsa è un luogo chiave». Valsecchi indica nel panorama palazzo Steri, palazzo Abatellis, Santa Maria dello Spasimo e l'Orto Botanico. «Ecco, io immagino che il quartiere possa funzionare come un sistema strutturato».

LE VIE E I TESORI DELLA KALSA

La Kalsa - dall'arabo *al-Halisah*, l'eletta - è il cuore autentico di Palermo. Antica fortezza araba, riacquisita alla città in epoca normanna, anche durante la sua trasformazione nei secoli XVII e XVIII ha mantenuto un sapore popolare. Dopo il "taglio" della via Roma nel 1870 e con lo spostamento dell'area portuale, per il quartiere è cominciato un lento periodo di declino che sembrava irrimediabile dopo i danni provocati dalla Seconda guerra mondiale e dal degrado sociale ed economico conseguente. **È diventato invece il quartiere simbolo della rinascita della città. È da qui che è partito il risanamento.** Già nel 1954 Carlo Scarpa aveva restaurato il quattrocentesco palazzo Abatellis che ospita la Galleria Regionale della Sicilia, una delle raccolte più preziose del Paese, con lo straordinario *Trionfo della Morte*, quattro dipinti di Antonello da Messina, tra cui la celebre *Annunciata* (in "trasferta" fino a giugno a Milano), le sculture rinascimentali di Francesco Laurana e di Antonello Gagini, i grandi dipinti del Seicento mediterraneo.

La visita del quartiere può partire da palazzo Chiaramonte, detto lo "Steri" (da *hosterium*, palazzo fortificato), un poderoso palazzo ...▶



Tra i capolavori di palazzo Abatellis

Pagina precedente, foto grande: il grande affresco con il *Trionfo della Morte* della Galleria Regionale della Sicilia, a palazzo Abatellis. L'opera, della metà del XV secolo, proviene da palazzo Sclafani, sede di un antico ospedale della città. **Pagina precedente, in basso da sinistra:** *Busto di gentildonna* (detto di Eleonora d'Aragona, 1489 circa), di Francesco Laurana, e *Ritratto di giovinetto* (1490 circa), di Antonello Gagini, due tra le opere più note del museo. **Sopra:** il salone delle Croci nell'allestimento di Carlo Scarpa, cui si deve il progetto museografico del palazzo (1954). **A sinistra:** piazza Magione, nel cuore della Kalsa.



trecentesco che affaccia sulla stupenda piazza Marina, voluto dalla potentissima famiglia dei Chiamonte, poi sede dei re aragonesi e nel Settecento dell'Inquisizione. L'edificio, al cui restauro ha lavorato anche Carlo Scarpa, ospita il rettorato dell'Università. Tra gli spazi più suggestivi vi sono la sala dei Baroni, con lo stupendo soffitto ligneo trecentesco in corso di restauro, la chiesa di Sant'Antonio Abate con il grande dipinto di Renato Guttuso *La Vucciria*, e la stanza dei prigionieri della famigerata Inquisizione siciliana, che vi hanno lasciato toccanti graffiti.

ANCHE IL VERDE È PROTAGONISTA

Tornati verso palazzo Butera e superata l'animata piazza Kalsa, si incontra Santa Maria dello Spasimo, del 1509 ma in stile tardo-gotico che, dopo essere stata chiesa, teatro, lazzaretto, magazzino e ospizio, nel 1995, dopo un lungo periodo di abbandono, è stata restituita alla città. Lo spazio a cielo aperto – il tetto è crollato nel Settecento – e l'adiacente chiostro-giardino ne fanno un luogo di grande fascino per concerti e spettacoli teatrali. Per la chiesa Raffaello dipinse la tela nota come *Spasimo di Sicilia*, oggi al Museo del Prado di Madrid. Una sua riproduzione sarà posta sull'altare del Gagini che sarà restaurato e ricollocato entro l'estate.

Di fronte si apre piazza Magione, cuore pulsante della movida cittadina. **Proseguendo in direzione di via Lincoln si raggiunge l'Orto Botanico, realizzato nel 1789** a fianco di un altro grande spazio verde, Villa Giulia. Oggi è curato dall'Università e si può considerare uno dei più belli e importanti d'Europa. Oltre il *Gymnasium*, eclettico edificio neoclassico, si sviluppano le collezioni – come in un vero e proprio museo della natura – di palme, piante acquatiche, bambù, le coltivazioni nelle serre. L'esemplare più importante e spettacolare è il colossale *Ficus magnolioides* che ha quasi due secoli di vita. Questo albero e il suo analogo di piazza Marina sembrano stringere in un abbraccio le storie, il presente e le speranze della Kalsa. ©©



Natura e architettura danno spettacolo

Sopra: lo straordinario *Ficus magnolioides* dell'Orto Botanico di Palermo, esemplare di quasi duecento anni di età. Con la sua introduzione è iniziata una vera e propria moda che ha visto la specie diventare protagonista in tanti giardini pubblici e privati siciliani.

A destra: raffigurazione di carattere popolare di San Giorgio accanto alla chiesa di Santa Maria della Pietà, in via Torremuzza. **Pagina seguente:** Santa Maria dello Spasimo, chiesa cinquecentesca il cui tetto, crollato alla metà del '700, non è mai stato ricostruito. Oggi è suggestiva sede di spettacoli, eventi e concerti.

